

Rassegna Stampa

10-07-2026

10/07/2026

CONQUISTE DEL LAVORO	LAVORO, SINDACATI E PENSIONI	5	L` Emilia-Romagna sarà la prima regione italiana ad attuare strategia integrata allineata al Seap europeo = Economia sociale: Emilia R. in pole position <i>Vito Di Stasi</i>	2
CONQUISTE DEL LAVORO	LAVORO, SINDACATI E PENSIONI	5	Intervista a Filippo Pieri - Nuovo modello disviluppo economico <i>Vito Di Stasi</i>	3
CONQUISTE DEL LAVORO	LAVORO, SINDACATI E PENSIONI	5	Intervista a Paolo Venturi - 2026: anno decisivo per l`economia sociale europea <i>V. D.s.</i>	5

Economia sociale

L'Emilia-Romagna sarà la prima regione italiana ad attuare strategia integrata allineata al Seap europeo

Le interviste di Conquiste al segretario generale regionale, Filippo Pieri e Paolo Venturi, economista, direttore di Aiccon-Centro Studi dell'Università di Bologna

PAGINA

5

Vito Di Stasi

Economia sociale: Emilia R. in pole position



Emilia-Romagna sarà la prima regione italiana ad attuare una strategia integrata per l'economia sociale, allineata al Seap europeo (Social economy action plan) e al

Piano d'azione nazionale dell'Economia sociale.

Economia sociale che assume le vesti di vera e propria leva strutturale per l'adozione di un nuovo modello culturale e di sviluppo. Così, dopo l'approvazione lo scorso 3 giugno degli "Indirizzi strategici" da parte della Giunta regionale, viale Aldo Moro avvia la transizione e pone il primo tassello per la concreta attuazione. E lo fa con un apposito bando che, con lo stanziamento di 5 milioni di euro, andrà a sostenere progetti pilota ad alto impatto sociale ed economico per realizzare "ecosistemi territoriali innovativi di economia sociale", capaci di rafforzare coesione, innovazione e competitività dei territori. Di fatto, si cerca di promuovere un nuovo modello di sviluppo e culturale che riconosca gli attori dell'economia sociale

e li faccia diventare modello di riferimento anche per le filiere tradizionali, estendendo principi come il primato della persona, il reinvestimento degli utili e la governance partecipativa all'intero sistema economico.

Cinque le missioni individuate: il riconoscimento dell'economia sociale; l'integrazione con le filiere; l'innovazione sociale e tecnologica; la valorizzazione del capitale umano; la creazione di ecosistemi territoriali.

In questa prima fase, la realizzazione di "ecosistemi territoriali innovativi" sarà affidata a Comuni, Province, Unioni di Comuni e alla Città Metropolitana di Bologna. Sarà loro compito, in qualità di abilitatori e capofila del partenariato, mettere insieme soggetti dell'economia sociale e dell'imprenditoria for profit, nonché attori dell'ecosistema dell'innovazione e della ricerca (Università, Enti di ricerca, Centri per l'innovazione della Rete alta tecnologia, Clust-ER o soggetti analoghi).

Una strategia progressiva e integrata che sarà

aperta ai contributi di imprese, territori e partiti sociali e la cui governance avrà il suo perno nei firmatari del nuovo Patto regionale per il lavoro e per il clima, che, una volta sottoscritto, diventerebbe Patto regionale per il lavoro, il clima e l'economia sociale.

V.d.S



Peso: 1-5%, 5-13%

INTERVISTA a Filippo Pieri, segretario generale Cisl ER

Nuovo modello di sviluppo economico



Segretario, a giudicare dagli annunci, sembra che quella dell'Emilia-Romagna non sia solamente una mera misura finanziaria, ma l'inaugurazione

di un nuovo modello di sviluppo economico?

Oggi l'economia sociale è giustamente indicata come una leva strategica per lo sviluppo del territorio e non è più un mero supporto all'economia tradizionale, che ormai non è più in grado di ridurre le disuguaglianze che le grandi transizioni in atto stanno accentuando. Si tratta, dunque, di un'idea semplice e allo stesso fortemente innovativa in cui, insieme alle imprese tradizionali, si coinvolgono anche istituzioni, mondo della cooperazione, imprese sociali, associazioni e volontariato, con l'intento dichiarato di arrivare ad un nuovo modello che non crei solo valore economico, ma anche valore sociale. Un nuovo modello che attraverso la creazione di reti tra realtà diverse, possa andare a vantaggio di tutti tenendo insieme crescita, e quindi profitto, e coesione sociale.

Uno degli elementi più innovativi della strategia è l'approccio ecosistemico. Di cosa si tratta?

La novità è proprio questa: non ci si limita a sostenere chi appartiene già all'economia sociale, ma si vogliono costruire nuove alleanze. L'obiettivo è favorire

progetti nei quali cooperative, Terzo settore, imprese tradizionali, fondazioni, enti locali collaborino per produrre valore economico e impatto sociale, anche superando la storica distinzione tra profit e non profit. Di fatto, così facendo, si superano i finanziamenti a singoli interventi e si punta su reti stabili con co-investimenti tra pubblico e privato.

Un esempio concreto?

Pensiamo all'housing sociale. Un progetto per aumentare l'offerta di abitazioni a prezzi accessibili può coinvolgere cooperative, associazioni di inquilini o di proprietari, grandi imprese, fondi immobiliari, istituzioni. L'economia sociale ha molti ambiti di intervento, tra questi di rilievo ci sono certamente il contrasto alla povertà, la rigenerazione urbana, il rafforzamento delle filiere, l'attenzione all'ambiente e all'energia sostenibile, la lotta allo spopolamento e l'innovazione nelle aree interne, il welfare territoriale, l'uso di tecnologie digitali e intelligenza artificiale nei servizi.

Importanza dei corpi intermedi, coesione sociale: non le sembra che in questa visione ci siano anche delle evidenti tracce di quel cattolicesimo sociale, la cui storia vede la Cisl come parte essenziale?

È proprio così. Il cattolicesimo sociale non è solo una parte rilevante della storia del pensiero socioeconomico, ma anche linfa vitale che nutre il dibattito sul futuro della democrazia e, di conseguen-



Peso: 38%

za, su un nuovo modello economico basato sull'economia sociale. Un nuovo modello che potrà trarre dalla partecipazione dei lavoratori alla vita aziendale e dalla richiesta di un patto sociale condiviso due spinte propulsive. La Cisl, con la sua ferma capacità di guardare al futuro ma senza lasciare indietro nessuno, con la sua natura di sindacalismo popolare, riformista, autonomo, radicato nella società, è parte essenziale di questa storia.

In tutto ciò che ruolo può giocare il nuovo Patto per il lavoro e per il clima che in Emilia-Romagna tutti attendono, ma che sembra non arrivare mai... come Godot?

Ci auguriamo che da questa impasse si esca presto. Il Patto è stato finora lo strumento programmatico dello sviluppo regionale, l'economia sociale non può dunque non esserne parte. Come Cisl siamo favorevoli a una formulazione che inserisca il quadro dell'economia sociale nel titolo, oltre ai riferimenti legati a lavoro e clima. Sarebbe il riconoscimento del contributo che questo modello può dare alla crescita della regione.

Vito Di Stasi



Peso:38%

INTERVISTA a Paolo Venturi, economista direttore Aiccon

2026: anno decisivo per l'economia sociale europea

Il 30 marzo la Commissione europea ha pubblicato la revisione intermedia del Social Economy Action Plan (SEAP) per dare all'economia sociale un ruolo strutturale nell'agenda continentale. Il 2026 si preannuncia come un anno decisivo per l'economia sociale europea. Sì, per la prima volta l'Unione europea considera l'economia sociale non come un comparto da sostenere, ma come una leva strategica per affrontare le grandi transizioni in corso. Cooperative, imprese sociali e Terzo settore vengono riconosciuti come attori capaci di generare innovazione, fiducia e sviluppo. Ora la sfida è tradurre questa visione in politiche nazionali e territoriali, costruendo alleanze tra istituzioni, imprese, ricerca ed economia sociale.

L'Europa parla di economia sociale come fattore di competitività, oltre che di coesione. È così?

Assolutamente sì. Oggi competitività e coesione non sono più obiettivi contrapposti. Le economie più forti sono quelle capaci di valorizzare capitale umano, qualità del lavoro, relazioni e innovazione. L'economia sociale dimostra che è possibile creare valore economico producendo allo stesso tempo valore sociale. È questo il messaggio più innovativo. La te-

nuta sociale è elemento abilitante della competitività.

Non le sembra che a livello europeo esista una spiccata disomogeneità nell'implementazione, con Paesi che mostrano già un impegno concreto e altri meno?

È naturale, perché i diversi Paesi hanno tradizioni differenti. L'importante è che oggi esista una direzione comune. Il rischio sarebbe interpretare il Piano europeo come una semplice misura di sostegno. In realtà ciò che si propone è un cambio di paradigma: utilizzare l'economia sociale come motore di sviluppo territoriale e non come settore separato da subsidiare.

Quali esperienze possono fare scuola?

I casi più interessanti sono quelli che integrano l'economia sociale nelle politiche di sviluppo. In questo senso l'Emilia-Romagna rappresenta oggi un laboratorio avanzato. È la prima regione italiana ad aver adottato una strategia organica e il primo bando mette a disposizione 5 milioni di euro non per finanziare soggetti "meritevoli", ma favorire la formazione e il rafforzamento di ecosistemi territoriali che mettano insieme enti locali, imprese, università, realtà del Terzo Settore. È questa la prospettiva proposta dall'Emilia-Romagna -



Peso: 37%

gna nelle parole del vicepresidente Colla: non sostenere "i buoni", ma ripensare i criteri dello sviluppo, coinvolgendo tutti.

Come si guarda al ruolo del sindacato nel paradigma dell'economia sociale?

L'economia sociale valorizza i corpi intermedi, nella funzione di concertazione orientata agli interessi collettivi e in quella di contrattazione sulle condizioni del lavoro. Trovo molto interessanti e da esplorare alcune delle intuizioni della Cisl: la partecipazione dei lavoratori in azienda, nelle

sue diverse declinazioni e l'idea di un patto sociale che unisca tutte le forze verso obiettivi condivisi. Senza corpi intermedi il mercato è solo e genera storture e diseguaglianze che infragiliscono l'intera economia.

E l'Italia? Perché fatica ancora a valorizzare tutto il potenziale dell'economia sociale?

L'Italia dispone di un patrimonio straordinario di cooperazione e Terzo settore. Quello che è mancato finora è una visione strategica. L'obiettivo non dovrebbe essere sostenere

soltanto gli operatori dell'economia sociale, ma utilizzare i loro principi per innovare il modello di sviluppo.

V.d.S.



Peso:37%